



II DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C

(Gen15,5-12.17-18 Sal 26 Fil 3,17- 4,1 Lc 9,28-36)

Il dolore, la delusione, la disperazione è come se lasciassero la loro impronta sul viso di tutti. Facile leggersi quel che uno sta vivendo, sempre che abbiamo occhi per leggere l'anima di chi ci sta vicino. Non si può nascondere l'anima. A volte si cerca una maschera, ma si capisce subito il tormento di un cuore. Quando incontriamo qualcuno è come se quello che porta nel cuore fosse scritto sul suo volto. Inutile nascondere o fingere. Almeno tra amici. Così come a volte si legge la grande gioia o la grande bontà, che è in una persona. Il volto si illumina: si trasfigura. Anche Gesù, in questo brano del vangelo, viene trasfigurato e non solo il suo volto ma anche le sue vesti vengono riempite di luce. È la luce che proviene dall'incontro col Padre che anticipa gli eventi che vivremo la notte di Pasqua.

«Salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante». Se guardiamo gli avvenimenti più importanti della vita di Cristo, vedremo che essi partono tutti da un'azione, la preghiera: la trasfigurazione, la passione nell'orto degli ulivi, la consegna del Padre nostro, la professione di fede di Pietro e anche la morte in croce sono tutti preceduti dalla preghiera. La prima caratteristica della preghiera di Gesù è la ricerca della solitudine. Solitudine non per allontanarsi da qualcuno ma per incontrare qualcuno. La solitudine è lo spazio dove ognuno di noi può incontrare Dio. E in tutti i testi evangelici Cristo pone una condizione alla preghiera, la riservatezza, non l'ostentazione rituale di cui allora come oggi pecchiamo. La seconda caratteristica della preghiera di Cristo è il desiderio di ascolto. E' sempre Cristo che si mette in ascolto di chi lo prega. Ogni volta intesse un dialogo, porta la persona a scoprirsi. Pregare infatti non è vedere, né toccare, ma ascoltare e mettersi a nudo, mostrarsi per quello che si è veramente.

«Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui». La terza caratteristica della preghiera di Gesù è la forza della trasfigurazione. I tre discepoli passano da uno stato di sonno a uno stato di stupore e di richiesta di vivere per sempre quel momento. Infatti pregare bene rende effettivamente più lucidi, più forti, più indipendenti e crea i presupposti per saper cogliere l'essenza, la sostanza delle cose, per affrontare le avversità che la vita pone a ognuno di noi, soprattutto quando le nostre scelte vanno controcorrente. In una parola: è trasfigurazione.

«E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo». È solo quando la preghiera trasforma e illumina la nostra vita che anche noi riusciamo ad udire la voce di Dio: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". I tre discepoli fanno questa esperienza e provano gioia, stupore, desiderio che quel momento non finisca più. Adesso hanno davanti a sé il Messia che era stato promesso dai profeti e di cui parlavano le Scritture sin dai tempi antichi e che Mosè ed Elia avevano preannunciato. Potessimo anche noi sperimentare questa gioia e queste certezze quando siamo nella preghiera, quando siamo con il Signore. Ma Gesù invita presto a tornare alla vita ordinaria. La preghiera porta alla vita, ma in maniera nuova, diversa. E nella vita ordinaria siamo chiamati a portare la luce, la grazia, la forza dell'incontro che abbiamo avuto con il Signore. Verranno anche momenti difficili, tentazioni, sofferenze: quello che conta è ricordare, nei momenti delle tenebre, ciò che abbiamo visto nei momenti di luce.

Per la riflessione:

La mia preghiera è come quella del fariseo che ama mettersi in mostra oppure è intimità con il Signore? È un continuo parlare o è anche un ascoltare? Trasfigura la mia vita? E soprattutto: mi permette di vivere in maniera sempre nuova la mia vita di ogni giorno?